



# SIS

SISTEMA INFORMATIVO A SCHEDE

Periodico mensile IRIAD – ISSN 2385-2984 Ottobre 2017



## La minaccia nucleare nordcoreana



## SOMMARIO

### 3

La minaccia nucleare nordcoreana

di *Guendalina Bruni*

### 19

“Finestra sul mondo”

Kazakhstan, un paese tutto da scoprire

di *Barbara Gallo*

### 21

“Archivio dei libri”

Christian Chesnot e Georges Malbrunot, *Nos très chers émirs*  
(U.M. Gaudino)

Ermanno Visintainer, *Kazakhstan: un tempo, uno spazio  
e un destino* (B. Gallo)

Foto di copertina:

<http://tg24.sky.it/mondo/2017/08/07/corea-del-nord-missili-tillerson-trump-moon-jae-in.html>

#### Sistema Informativo a Schede (SIS)

Mensile dell'IRIAD (Istituto di Ricerche  
Internazionali Archivio Disarmo)  
Via Paolo Mercuri 8, 00193 – Roma (RM)  
C.F. 97018990586, P.Iva 04365231002  
Tel. + 39 06 36000343

info@archiviodisarmo.it - www.archiviodisarmo.it

**Direttore Responsabile: Sandro Medici**

**Direttore Scientifico: Maurizio Simoncelli**

Registrazione Tribunale di Roma n. 545/86

ISSN 2385-2984

Copyright © IRIAD (Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo)

Guendalina Bruni si è laureata in Giurisprudenza presso l'Università *Alma Mater studiorum* di Bologna. Frequenta il Master di II livello in *Tutela Internazionale dei Diritti Umani* presso l'Università *Sapienza* di Roma. Collabora con IRIAD occupandosi della questione coreana e delle sue implicazioni future.

#### Abstract

I test missilistici condotti dalla Corea del Nord negli ultimi due anni hanno riacceso la tensione nella comunità internazionale, in particolare a partire dall'insediamento del nuovo Presidente degli Stati Uniti, Donald Trump. Infatti Kim jong-un non desiste dall'obiettivo di diventare una potenza nucleare. La preoccupazione di un'escalation nucleare ha persino incrinato i rapporti tra la Corea del Nord e la sua tradizionale alleata confinante, la Cina, la quale ha deciso per questo motivo di limitare i rapporti commerciali da sempre intrattenuti con la penisola limitrofa ed attivare le sanzioni imposte dal Consiglio di Sicurezza. A livello internazionale il tentativo è quello di riuscire a far rientrare la situazione attraverso gli strumenti diplomatici del dialogo e della cooperazione, ma l'atteggiamento "irrequieto" del leader nordcoreano continua ad essere talmente provocatorio nei confronti della Casa Bianca, che il timore maggiore resta sicuramente l'eventualità di un conflitto armato.

North Korea's missile tests in the last two years have sparked tension in the international community particularly since the establishment of the new President of the United States, Donald Trump. In fact, Kim jong-un is still trying to become a nuclear power. The concern of nuclear escalation has even cracked the relationship between North Korea and its traditional neighboring alliance, China, which has decided for this reason to limit the business relations that have always been entertained with the neighboring Peninsula and activate sanctions imposed by the Security Council. At international level, the attempt is to be able to bring the situation back into the diplomatic means of dialogue and cooperation, but the "restless" attitude of the North Korean leader continues to be so provocative to the White House that the main concern is still given by the possibility of an armed conflict.

## Capitolo 1 - Una guerra “mai dimenticata”.

Si inizia a parlare della questione coreana a partire dall'anno 1948, durante la prima fase della Guerra fredda. In quel periodo, la penisola vedeva schierate al suo interno due entità statali politicamente opposte, ognuna delle quali aveva la pretesa di dichiararsi legittima rappresentante del paese. Il nord era occupato dalle forze armate sovietiche ed il sud dalle truppe americane, le quali avevano rispettivamente contribuito alla liberazione del paese dall'occupazione del Giappone iniziata nel lontano 1919. Entrambi gli schieramenti si dimostrarono sin da subito restii a voler trovare un accordo per l'unificazione dei territori sotto un unico governo, in quanto il loro interesse era di realizzarvi un'area di influenza politica. Si decise pertanto di istituire una Commissione temporanea dell'Onu, la quale però non fu in grado di realizzare l'obiettivo unificante. Quest'ulteriore fallimento condusse all'istituzione nel sud del paese della Nuova Repubblica di Corea, la quale fu posta sotto la guida del Presidente Syngman Rhee, e al nord della Repubblica popolare democratica di Corea, sotto la leadership di Kim il-sung, promotore del Partito coreano dei lavoratori. Fu però quest'ultima a dare inizio ad un regime comunista che si estendeva al di sopra del 38° parallelo, concepito come linea di demarcazione tra le due zone. La tensione tra le due Coree conobbe però il suo picco massimo nel 1950, anno che viene ricordato per l'inizio della guerra tra le due parti condotta dalla Corea del Nord e protrattasi per tre anni, fino al raggiungimento dell'armistizio di P'anmunjŏm. Quel momento segnò pertanto l'inizio di un rapporto antagonista tra i due paesi confinanti, con l'altalenarsi di fasi differenti, fino ad arrivare ai giorni nostri, dove quella che era stata definita a suo tempo una “guerra dimenticata” oggi viene ripensata in realtà come ad una guerra “mai

dimenticata”, viste le ripercussioni che sta avendo nel presente.<sup>1</sup>

Negli anni Settanta, le due Coree si trovarono a vivere un primo periodo di dialogo politico grazie ai contatti ufficiali tra i rispettivi leader, i quali si dimostrarono propensi ad una riunificazione tra i due paesi. Risale al 4 luglio 1972 la Dichiarazione resa dai capi di governo coreani, la quale aveva come ultimo fine la costruzione di una grande unità nazionale ed il superamento delle differenze ideologiche e politiche tra i due paesi. Gli anni Ottanta costituivano altresì una fase del tutto nuova per le due Coree, la quale veniva sancita in particolar modo dalla firma del Trattato di non proliferazione nucleare (TNP) da parte di Pyongyang nel 1985, rappresentando un primo passo importante per il contenimento della minaccia nucleare da parte del regime. Con la successiva morte del dittatore comunista Kim-il sung ed il passaggio della leadership al figlio Kim Jong-il, negli anni Novanta iniziava un'ulteriore fase del rapporto tra i due Stati antagonisti, caratterizzato dal crescente tentativo di trovare una soluzione diplomatica. Questo fu perseguito attraverso la sigla di un Accordo Quadro tra la Repubblica popolare Democratica di Corea e gli Stati Uniti d'America, nel quale si decideva come entrambi si sarebbero dovuti comportare da quel momento in avanti, per ottenere ciascuno quanto auspicato. Dal versante americano, proveniva la richiesta di congelare il programma nucleare esistente e di smantellare le strutture associate al reattore di Nyongbyon. In cambio, la Corea del Nord richiedeva che le fosse finanziata la costruzione di due reattori ad acqua leggera da mille megawatt, la quale veniva resa possibile grazie alla formazione di un consorzio internazionale che prese il nome di KEDO, ossia Organizzazione per lo sviluppo energetico della penisola coreana. Inoltre, gli Stati Uniti avevano accettato di fornire 500.000 tonnellate di olio combustibile per

---

<sup>1</sup> Per approfondimenti si veda J. Carlos, *La questione nordcoreana*, in “Nuclear News”, n. 6, 2015.

sopperire alla chiusura del reattore a grafite.<sup>2</sup> Tale Accordo avrebbe dovuto costituire un'importante tabella di marcia per i loro rapporti futuri, anche se i progressi tanto attesi non trovarono concreta realizzazione. In quello stesso contesto, la Corea del Sud aveva temuto fortemente che il raggiungimento di un Accordo di tale portata avrebbe potuto far riacquistare forza al regime di Pyongyang, con la possibilità che ne fosse ostacolato il crollo e dunque ogni probabilità di riunificazione. Agli inizi del Duemila, dopo aver subito tra il 1995 e il 1998 una tragica carestia, oltretutto la fine del sistema socialista sovietico, di cui aveva per anni seguito le orme, la Corea del Nord conobbe nuovamente una fase di assestamento con la sua maggior rivale.<sup>3</sup> Quest'ultima, guidata in quegli anni dal Presidente Kim Taejung, adottò una politica propensa alla riconciliazione, agli scambi e alla cooperazione, la quale aveva preso il nome di "Sunshine Policy", ossia la politica del sole splendente. Il suo reale scopo era quello di rendere migliori i rapporti tra tutti gli attori in gioco nella Guerra di Corea (e cioè la Corea del Nord, la Corea del Sud, gli Stati Uniti e la Cina) con il fine di arrivare a sostituire definitivamente l'armistizio del 1953. Oltre ad obiettivi ad ampio raggio, come la possibilità di prevenire la proliferazione di armi di distruzione di massa ed aumentare il controllo degli armamenti all'interno del paese, questa policy mirava anche ad ottenere un'unificazione de facto tra i due Stati, per far sì che potessero interagire più facilmente tra loro. Nel Giugno del Duemila, i due leader avviarono inoltre il primo summit per discutere su molteplici questioni inerenti ai due paesi e semplificarne l'attività di cooperazione. Questo periodo di ritrovata collaborazione o per meglio dire di cooperazione e sostegno

---

<sup>2</sup> Tipologia di reattori termo-nucleari che utilizzano il carbonio come moderatore di neutroni.

<sup>3</sup> Per un quadro più completo si veda, *I cinque nodi del problema*, consultabile in <http://www.ispi.it>, 2017, ultimo accesso in data 30 Ottobre 2017.

tra le due Coree, non durò però a lungo; infatti solo pochi anni dopo e precisamente nel 2002, Kim Jong-il riprese il suo programma nucleare. Questo accadeva dopo che i servizi americani di intelligence confermarono che Pyongyang stava per dare inizio ad un programma di arricchimento dell'uranio. Inizialmente quella che sembrava una semplice ipotesi si trasformò ben presto in realtà. La Corea del Nord, spaventata dalla nuova amministrazione statunitense guidata da George Bush, annunciò che avrebbe riattivato il reattore da cinque megawatt e riavviato nuovamente l'escalation nucleare. Il timore di Pyongyang di veder minacciata la propria autonomia e sopravvivenza fu la conseguenza dell'avvenuta violazione del noto Accordo Quadro del 1994 da parte degli USA.<sup>4</sup> Fu in questo modo che la mancata consegna del reattore ad acqua leggera e l'interruzione della fornitura di olio combustibile determinarono nuovamente l'inasprimento dei rapporti con la potenza statunitense, tanto che la Corea del Nord concluse quell'anno con queste parole: *"la guerra in Iraq insegna la lezione in base alla quale al fine di prevenire un conflitto e difendere la sicurezza di un Paese e la sovranità di una nazione, è necessario avere un forte potere di deterrenza"*.<sup>5</sup> Da quel momento in poi e con il successivo esercizio del diritto di recesso dal TNP (Trattato di Non Proliferazione), effettuato da Pyongyang nel 2003, il dialogo tra le due Coree non fece alcun passo in avanti ed anzi si arrestò del tutto. Tuttavia, il periodo di maggiore crisi tra le due Coree sarebbe dovuto ancora arrivare con il passaggio del testimone della leadership da Kim Jong-il a Kim Jong-un nel 2011, con il quale si diede inizio ad un vero e proprio "calvario" del nucleare protrattosi fino ad ora.

---

<sup>4</sup> A. Fiori, *Il nido del falco. Mondo e potere in Corea del nord*, 2016.

<sup>5</sup> KCNA, 18 Aprile 2000.



Fonte: ANSA centimetri

## Capitolo 2: Il nucleare razionale di Kim Jong-un

La Corea del Nord considerava già ai tempi di Kim il-sung il programma nucleare come una delle massime risorse per garantire la sopravvivenza del sistema dalle minacce esterne alla propria sovranità, come quella rappresentata dalla potenza americana. Per tali ragioni, la dinastia dei Kim, già a partire dal nonno dell'attuale leader nordcoreano, Kim Jong-un, è considerata la precorritrice del programma di sviluppo delle armi nucleari. Per di più, l'ultimo successore al potere dinastico aveva creduto fortemente che il nucleare, potesse rappresentare un ulteriore strumento per lo sviluppo del paese, esprimendosi in questi termini: *"le armi nucleari garantiscono pace, prosperità economica e vita felice della gente"*.<sup>6</sup>

<sup>6</sup> Per approfondimenti si veda A. Mansourov, *Kim Jong Un's Nuclear Doctrine and strategy: What everyone needs to know*, consultabile in

Questa figura nuova e così poco chiara del nuovo leader in carica aveva assunto la veste ufficiale di successore al regime l'8 Gennaio 2009, nonostante la sua nota inesperienza ad essere posto alla guida del paese. Ciò nonostante, all'inizio della sua ascesa al potere, aveva ottenuto la nomina di vice presidente della Commissione militare centrale del partito (CMC) e di Generale a quattro stelle delle Forze armate, gesto con il quale gli era stato attribuito uno dei massimi riconoscimenti militari del paese. Parallelamente al suo impegno in ambito militare, egli era anche occupato in diverse attività, come ad esempio l'avvio di una politica edilizia così come la costruzione di una centrale elettrica nella provincia di Chagang. Tuttavia, il suo massimo contributo è stato quello di dar vita a due campagne, con le quali si era proposto di aumentare i risultati economici del paese; ambedue sono

<http://www.nautilus.com>, 2014, ultimo accesso in data 30 Ottobre 2017.

state infatti considerate le più efficaci di tutta la storia coreana. Il passaggio di potere al nuovo dittatore si consolidava però in maniera decisa soltanto nell'aprile del 2012, anno in cui veniva altresì eletto primo Segretario del Partito dei lavoratori e primo Presidente della Commissione nazionale di difesa. Contemporaneamente, avevano assunto grande rilievo le numerose epurazioni effettuate nei confronti dei militari nordcoreani, volute dallo stesso Kim Jong-un, per consentire una ristrutturazione dell'apparato militare. Per tali ragioni, egli aveva rivolto le nuove nomine in particolar modo ad una cerchia di fedelissimi, scelta che dimostrava il suo controllo pressoché assoluto sulle Forze armate. Una tra le prime politiche adottate dal suo regime veniva denominata "*pyongjn*", termine che stava ad indicare, il "progresso parallelo o politica doppia", scelta dal leader, con il fine di sviluppare gli armamenti nucleari e le condizioni economiche della Corea del Nord.<sup>7</sup> Il programma nucleare voluto dall'ultimo dei Kim veniva descritto in origine come una combinazione di deterrenza e di coercizione; l'uso di questa terminologia stava a significare che l'atteggiamento aggressivo adottato nei confronti dell'ostile vicino del Sud e degli alleati statunitensi rispondeva ad una logica di prevenzione da un eventuale attacco. Difatti, per Kim Jong-un, l'idea di dotarsi di un arsenale atomico poteva ridurre le minacce dall'esterno, anche perché i costi degli armamenti non risultavano troppo elevati, se confrontati con le spese della difesa. Nel corso degli anni, però, la concezione iniziale di deterrenza del nucleare nordcoreano era stata sottoposta a letture differenti da parte dei restanti attori della Comunità Internazionale; ad esempio, gli sviluppi missilistici concretizzatisi anno dopo anno dal regime avevano convinto molti, tra cui gli Stati Uniti, a ritenere che la Corea del Nord non potesse avere soltanto obiettivi difensivi e di sicurezza interna, ma anche la

---

<sup>7</sup> A. Fiori (a cura di), op.cit.

volontà di riunificare la penisola attraverso la possibile minaccia contro il Sud. Il programma nucleare di Kim è stato associato molto spesso all'atteggiamento irrazionale di un leader "folle", il quale si ritiene che agisca senza alcuna strategia o logica ben precisa. Si pensi, ad esempio, a molte delle dichiarazioni rilasciate da alcuni decisori americani, come questa: "*Non abbiamo a che fare con una persona razionale*"<sup>8</sup>, o alle parole del senatore John McCain, il quale aveva apostrofato il dittatore nordcoreano come "*un grasso ragazzotto folle*".<sup>9</sup>

Kim-Jong-un è difatti riuscito a mostrare nel tempo come sia stato in grado di sviluppare l'arsenale nucleare e la tecnologia missilistica, sino al punto di arrivare a competere con le altre potenze nucleari esistenti. E' ovvio allora che si debba guardare al suo programma in una prospettiva nuova, come ad una scelta del tutto razionale e logica. Egli conosce infatti tutte le risorse a sua disposizione per ottenere gli scopi sperati ed ha altresì ben chiare le modalità con le quali potrebbe soddisfarli. Ed è per tali ragioni che si deve ripensare a Kim come ad un leader tutt'affatto che folle, bensì ad un uomo in grado di compiere azioni rischiose, senza per questo dover portare il suo paese al totale annichilimento.<sup>10</sup>

La sua strategia nucleare è stata *in primis* messa a punto con i test missilistici sotterranei a partire dal 2006; in quello stesso anno veniva effettuato un primo test atomico che però non è andato a buon fine. Successivamente per dieci lunghi anni, i test condotti sotto l'egida della nuova guida al potere sono stati in tutto cinque, tre dei quali ordinati proprio dall'attuale leader in carica ed aventi ciascuno una portata diversa.

---

<sup>8</sup> R. Roth, *US Ambassador to UN: Kim Jong Un 'Is not Rational*, in CNN, 2017.

<sup>9</sup> N. Smith, *North Korea Accuses Jphn McCain of "Blasphemy" for Calling King Jong-un that Crazy Fat Kid*, in "The Telegraph", 2017.

<sup>10</sup> A. Fiori, *Venti di guerra in Corea*, in "Limes", n. 9, 2017, p. 58.



Fonte: Center for Strategic International Studies

Con quest'ultima affermazione, si è voluto sottolineare che sono state eseguite condotte diverse, attraverso l'utilizzo di molteplici strumenti; i primi tre, infatti, sono stati realizzati con l'obiettivo di testare bombe atomiche, ossia quella tipologia di arma nucleare, che per la sua fabbricazione, necessita della reazione di una fissione di uranio o di plutonio. Diversamente è stato concepito il quarto test, con il quale secondo le dichiarazioni del governo nordcoreano, si sarebbe attivata una tipologia differente di bomba a idrogeno miniaturizzata, denominata anche bomba termonucleare o bomba H; questa è in grado di essere trasportata da un missile a lungo raggio. La sua potenza inoltre è nettamente superiore alla prima, in quanto invece di sfruttare la

fissione utilizza il metodo della fusione tra atomi di idrogeno.<sup>11</sup>

Tuttavia, secondo l'opinione dello scienziato statunitense Siegfried Hecker, è da considerarsi improbabile che sia stata testata una vera e propria bomba di fusione ad idrogeno; egli piuttosto ha ritenuto possibile che gli ingegneri nordcoreani siano riusciti a miniaturizzare la bomba, utilizzando componenti di idrogeno per sostenere l'esplosione, ossia probabilmente il carburante ad idrogeno.<sup>12</sup> L'elemento innovativo è quindi rappresentato dalla dimensione ridotta della testata nucleare, la quale consente di essere posizionata su un missile di medio - lungo raggio, potendo in

<sup>11</sup> Il test nucleare della Corea del Nord, spiegato, consultabile sul sito <http://www.ilpost.it>, 2016, ultimo accesso in data 30 Ottobre 2017.

<sup>12</sup> Steve Fyffe, *Hecker Assesses North Korean Hydrogen Bomb Claims*, in *2CISAC News*, 2016, <http://cisac.fsi.stanford.edu/node/220361>, ultimo accesso in data 31 Ottobre, 2017.

questo modo raggiungere non soltanto la Corea del Sud ed il Giappone, ma anche la base militare statunitense del Pacifico a Guam.<sup>13</sup> Il quarto test nucleare non è stato però l'unico ad essere realizzato da Pyongyang nel 2016, poiché il 9 Settembre dello stesso anno, ne effettuava un secondo, che ha sollevato addirittura maggiori preoccupazioni. Il motivo principale è stato attribuito al fatto che l'ultima esplosione dimostrava come il processo di assemblaggio della testata nucleare raggiungesse ormai un livello di standardizzazione tale da consentire una produzione più sicura e veloce in futuro.<sup>14</sup> Pertanto, la capacità di miniaturizzare le testate a base di plutonio si è dimostrata estremamente pericolosa, tantoché Park Young-Ja, dell'Istituto Coreano per l'Unificazione Nazionale, è giunto a sostenere che il nuovo test abbia segnato un passaggio importante nel regime nordcoreano. Infatti, sembra che si sia passati dalla necessità iniziale a breve termine di consolidare la presa di potere all'obiettivo di medio termine di imporre lo status nucleare del paese come "as a fait accompli".<sup>15</sup>

Trascorsi undici anni dal primo test missilistico, l'undicesimo lancio è stato effettuato proprio nel 2017, in occasione della festa d'indipendenza degli Stati Uniti, come ulteriore gesto di provocazione verso Washington. Quest'ultimo è andato oltremodo ad accrescere l'allarme della comunità internazionale, la quale era uscita già fortemente provata dalle numerose esercitazioni militari iniziate nel 2016 e

continue nei primi sette mesi del 2017. Anche questa volta a far la differenza è stata la tipologia di arma adoperata, poiché non era mai stato testato prima d'ora da Pyongyang un missile balistico intercontinentale così potente, come quello conosciuto, con il nome di HWASONG-14.<sup>16</sup> Si tratta infatti, di un'arma in grado di spingersi fino a migliaia di metri di quota e di colpire ad oltre 5.500 chilometri di distanza. In seguito al primo lancio, lo stesso missile è stato testato per ben due volte nel mese di luglio 2017 ed è stato inoltre etichettato come il primo modello di missile nordcoreano ad avere le potenzialità tali da poter superare il Pacifico e spingersi fino alla costa occidentale degli Stati Uniti.

---

<sup>13</sup> Per approfondimenti si veda L. Mariani, *Assessing North Korea's Nuclear and Missile Programmes: Implications for Seoul and Washington*, in "IAI working papers", n. 17, 2017, p. 6.

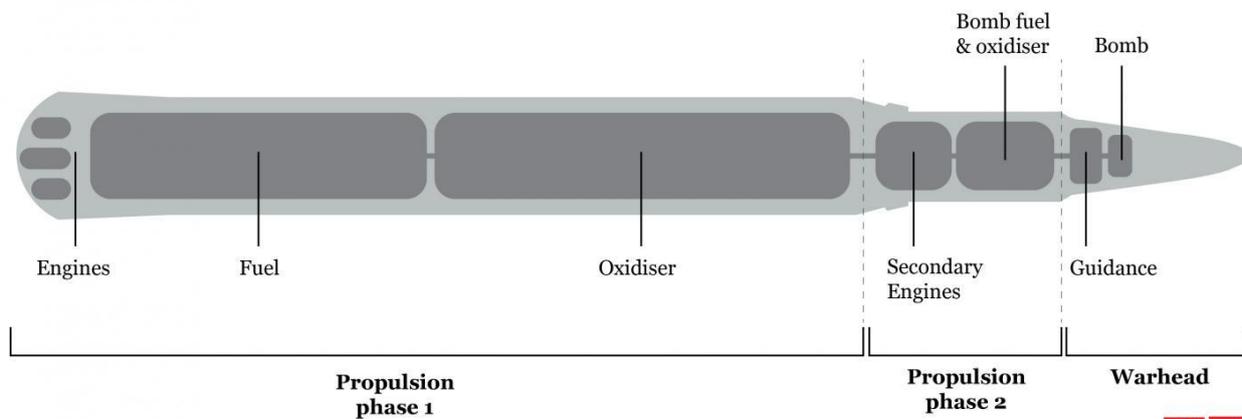
<sup>14</sup> Per maggiori approfondimenti si veda Charles P. Vick, *Warhead Miniaturization*, in GlobalSecurity.org, <http://www.globalsecurity.org/vmd/world/dprk/nuke-miniature.htm>.

<sup>15</sup> Park Young-Ja, *Fifth Nuclear test, in Line with Strategy for Pro-longed Ruling of Kim Jong-un Regim*, in "KINU Online Series", consultabile in <http://lib.kinu.or.kr/>, n.16-25, 2016, p. 6.

---

<sup>16</sup> Per un quadro più completo si veda L. Borlini, *La "minaccia" nordcoreana e la risposta del consiglio di sicurezza: impotenza o inefficacia?*, in SIDIBlog consultabile sul sito <http://www.sidiblog.org>, 2017, ultimo accesso in data 30 Ottobre 2017.

## **N** North Korea's Most Destructive Missile The Hwasong-14 up close



Fonte: Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica, Scuola Internazionale di diritto nucleare.

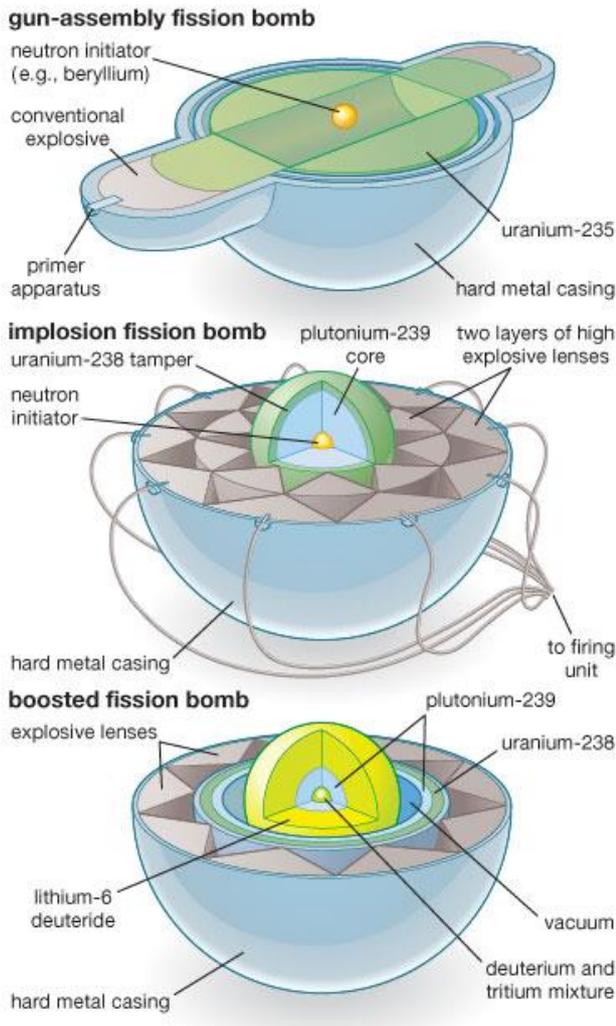
Pertanto, il 4 Luglio non si può considerare l'ultimo tentativo di Kim di spaventare il suo maggior rivale ed il vicino antagonista nipponico. Infatti, proprio nella notte tra il 28 e il 29 ed anche quella del 30 dello stesso mese, si è servito di un altro missile balistico intercontinentale (ICBM) il quale, secondo gli esperti del settore, può essere in grado di raggiungere le coste dell'Alaska, delle Hawaii e per alcuni anche la città di Seattle.

Il primo, tra i missili lanciati, è precipitato nella zona economica esclusiva del Giappone, destando così l'immediata reazione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. L'Organo in questione, investito del compito di garantire la pace e la sicurezza internazionale, già a partire dal primo test del 2006 aveva infatti predisposto, attraverso varie Risoluzioni, uno dei regimi sanzionatori più duri e restrittivi mai adottati nei confronti di un paese. Le sanzioni stabilite sulla base dell'art. 41 della Carta delle NU, si prefissavano, ieri come oggi, l'obiettivo di isolare la Corea dai circuiti bancari e finanziari a livello globale, di pregiudicarne le relazioni diplomatiche ed in particolar modo di ridurre le possibilità commerciali.<sup>17</sup>

Tuttavia, l'evento che più di ogni altro è riuscito a destare preoccupazione a livello mondiale è stato il lancio missilistico effettuato il 3 Settembre 2017. Si è trattato infatti del sesto test termonucleare, portato a compimento dalla Corea del Nord, il quale ha presumibilmente portato all'esplosione, all'interno di una zona sotterranea, di una bomba all'idrogeno da oltre 150 chilotoni. Sul fatto che, però, possa essersi trattato della bomba H, non ci sono fonti certe ad attestarlo, in quanto non risultano prove della miniaturizzazione dell'arma da parte dei tecnici nordcoreani.<sup>18</sup>

<sup>17</sup> L. Borlini (a cura di), op. cit.

<sup>18</sup> Per maggiori approfondimenti si veda J.R. Detrani, *Venti di Guerra in Corea*, in "Limes", n. 9, 2017, p. 81.



Fonte: Enciclopedia Britannica, 2008.

### *Struttura della bomba H*

## **Capitolo 3- Cina: Un'alleata a tratti scomoda**

L'origine del rapporto di alleanza che ha unito la Cina alla vicina Corea del Nord è datato ed è sicuramente riconducibile al sostegno che la prima aveva offerto all'Esercito nordcoreano, durante la Guerra del 1950 contro la Corea del Sud. Nonostante questo primo tentativo riuscito di cooperazione tra i due paesi confinanti, la relazione sino-nordcoreana non sempre si può dire abbia avuto un andamento positivo o ancor meglio equilibrato. Il leader coreano di allora, Kim il-Sung, non intendeva infatti soccombere di fronte al grande partner cinese, in quanto egli era più propenso ad una visione confuciana, ispirata ad una

politica di autosufficienza. Per questo motivo decise di epurare ben presto il governo dagli elementi prossimi a Pechino, gelando così i rapporti con la Cina. Le dinamiche interne ai due paesi limitrofi non potevano però costituire un impedimento alla nascita di un rapporto di alleanza, il quale al contrario per esigenze di geopolitica doveva essere forte e stabile. Entrambe pensarono allora che fosse indispensabile giungere alla firma di un trattato di amicizia, cooperazione e reciproca assistenza, il quale si realizzò in un primo momento nel 1961 e venne successivamente rinnovato nell'anno 2001 fino al 2021. Il rapporto iniziò ad incrinarsi nuovamente negli anni '70 in seguito alla morte di Mao Zedong, leader cinese comunista dell'epoca ed al passaggio di testimone al nuovo riformatore Deng Xiaoping, di stampo maggiormente capitalista. Con la nuova ascesa al potere, si favorì la ripresa delle relazioni tra Cina e Stati Uniti, i quali assunsero altresì il ruolo di nuovo partner commerciale per lo sviluppo economico di Pechino.<sup>19</sup>

Ma qual'era il vero motivo di quest'unione? Perché la Cina, potenza economica e militare, aveva dimostrato di tenere così tanto alla confinante Corea del Nord?

La prima ragione si è potuta sicuramente rinvenire nel fatto che quest'ultima rappresentasse per la Cina uno "Stato cuscinetto", in grado di difenderla dalla potenza rivale sudcoreana. In questo modo, il paese era schermato da possibili attacchi ed i suoi confini erano riparati e sicuri. Questa la ragione principale, seguita dall'importanza della cooperazione economica tra i due paesi, la quale in particolar modo per l'arretrato paese nordcoreano era risultata essenziale. L'arretratezza del paese è stata testimoniata da numerosi report, in primis quelli pubblicati dalle agenzie specializzate Onu, Fao e Unicef, dai quali emergeva non solo un sottosviluppo in campo economico, ma anche e principalmente in quello culturale. Ad

<sup>19</sup> Per un quadro più completo si veda R. Banzato, *La Corea è una bomba*, in "Limes", n. 12, 2016.

esempio l'Unicef aveva segnalato nel 2013, come la Corea del Nord fosse uno tra gli Stati con il più elevato tasso di mortalità infantile, mentre dal report della Fao emergeva la grande arretratezza nel settore dell'agricoltura, sebbene rappresentasse l'attività economica principale del paese.<sup>20</sup> Per Pechino, dunque, il sistema coreano non avrebbe dovuto in alcun modo giungere al collasso, poiché Pyongyang rappresentava un'importante pedina nel complesso scacchiere geopolitico dell'Asia orientale e contestualmente, per la Corea, la Cina costituiva un attore necessario per il proprio sostentamento. La Cina infatti, proprio perché impaurita di un eventuale suo declino, aveva dimostrato dopo ogni test missilistico la sua contrarietà verso l'adozione di provvedimenti che potessero innescare un'escalation delle tensioni.<sup>21</sup>

Tuttavia, la recente tensione provocata dai nuovi test nucleari degli ultimi due anni ha portato la Cina a non poter più rifiutare le proposte sanzionatorie del Consiglio di Sicurezza, in quanto il nuovo atteggiamento provocatorio di Kim avrebbe potuto riversarsi negativamente anche su di essa. Ad ogni modo, le sanzioni sono comunque percepite come un notevole strumento di pressione per tentare di far desistere il suo tradizionale alleato ed altresì per evitare che la situazione in atto possa trasformarsi in un danno irreparabile per la sua stabilità interna.

Pertanto, la Cina ha deciso di recente di bloccare le importazioni di carbone coreano, da sempre considerate una fonte economica essenziale per Kim ed il suo paese.<sup>22</sup> La tendenza cinese verso un simile atteggiamento di chiusura, o per meglio dire

di quasi ostilità nei confronti della partner confinante, mostra una reale preoccupazione per le conseguenze che potrebbero scaturire dallo scenario in corso. In ogni caso, la risposta di Pyongyang a Pechino è stata considerata particolarmente dura e difatti il leader nordcoreano ha dichiarato che: *“sia del tutto puerile pensare che la Corea del nord rinunci alle armi nucleari e ai missili intercontinentali a causa del taglio di alcuni spiccioli”*.<sup>23</sup>

Tuttavia per la Cina il blocco non costituisce un enorme sacrificio, in quanto Pechino resta in ogni caso il principale paese produttore e consumatore mondiale di carbone, diversamente dalla Corea, le cui quote di fossile si limitano appena al 10 per cento del volume globale. Le importazioni sono state sospese a partire dal 19 Febbraio 2017 e da quanto si legge nei dati della Dogana cinese, l'import sarebbe diminuito nei primi sei mesi del 2017 del 74,5%, mentre le esportazioni avrebbero registrato un incremento del 29,1%.<sup>24</sup>

---

<sup>20</sup> F. Celentano, *Corea del Nord: tra povertà e sviluppo nucleare*, consultabile in <http://www.affarinternazionali.it>, 2017, ultimo accesso in data 30 Ottobre 2017.

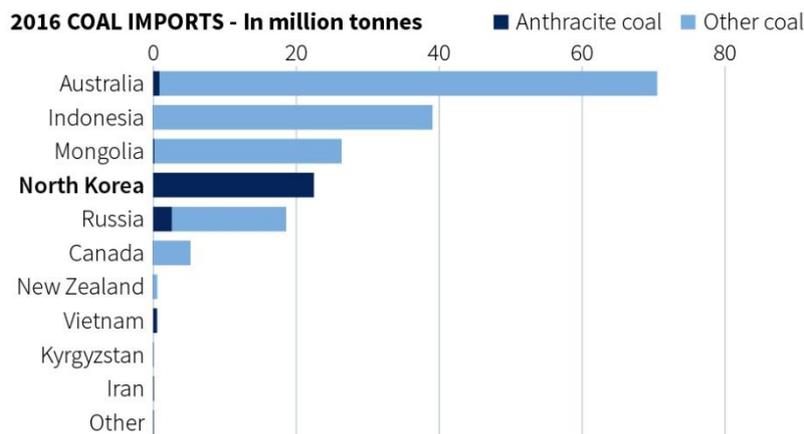
<sup>21</sup> M.R. Coduti, *Un inizio di anno movimentato per la penisola coreana*, consultabile in <http://www.cronacheinternazionali.com>, 2016, ultimo accesso in data 30 Ottobre 2017.

<sup>22</sup> Ispi (a cura di), op. cit.

---

<sup>23</sup> Per un quadro più completo si veda A. Fiori, *Pyongyang e Pechino: ci eravamo tanto amati*, consultabile in <http://www.ispi.it>, 2017, ultimo accesso in data 30 Ottobre 2017.

<sup>24</sup> I. Tipà, *Corea del Nord: Tutto, ma non la guerra*, consultabile sul sito <http://www.sicurezzainternazionale.it>, 2017. Ultimo accesso in data 3 Novembre 2017.



### *Importazioni cinesi di carbone 2016*

Fonte: Thomas Reuters; Ministry of Commerce of the People's Republic of China.

Tuttavia, la Cina, non si è mostrata del tutto chiusa all'interscambio commerciale con la Corea del nord e pertanto nemmeno le Risoluzioni dell'Onu avevano previsto un embargo totale. Già con la Risoluzione n. 2270 del 2016 era stato imposto il divieto all'importazione di carbone, escludendo che avvenisse *"exclusively for livelihood purposes"*. Solo con la successiva Risoluzione, adottata dopo il test nucleare del mese di Settembre, ossia la n. 2321 del 2016, vennero introdotte soglie di valore e volume entro le quali poter tollerare le importazioni effettuate, ma senza il coinvolgimento d'individui ed enti a cui fossero destinate sanzioni mirate.<sup>25</sup> Pertanto, la scelta cinese di attivare le nuove sanzioni è stata giustificata da tutta una serie di situazioni che la intimorivano fortemente; tra queste, vi rientrava la possibilità che dalla caduta di Kim si potesse giungere all'unificazione della penisola sotto il governo del Sud, portando in questo modo i militari statunitensi lungo il confine della Cina. Altra grande

preoccupazione era quella di riuscire a mantenere una certa stabilità nelle zone di confine, con l'obiettivo di continuare a garantirsi una costante crescita economica. Inoltre, non era certamente da sottovalutare l'aspetto strettamente umanitario della vicenda, ossia l'eventualità che dal collasso della Corea del Nord si potesse formare un'ondata migratoria di grandi dimensioni, in direzione del confine cinese, oltre i fiumi Yalu e Tumen. Un disastro umanitario di simile portata avrebbe potuto anche determinare ricadute destabilizzanti nei confronti della potenza cinese, sia sul piano economico sia su quello sociale.<sup>26</sup> In definitiva, quello che è stato registrato finora e che continua a verificarsi tra i due Stati è un continuo "tira e molla", un rapporto in cui entrambi per esigenze specifiche continuano ad avere rapporti stretti, sebbene non approvino più il comportamento reciproco. La Cina infatti, sembra ormai stanca della reiterata indisponibilità di Kim ad un arresto imminente del suo programma nucleare e per questo le relazioni tra i due sono diventate con il tempo sempre più complicate ed instabili. Con quanto detto,

<sup>25</sup> Per maggiori approfondimenti si veda L. Borlini, *La 'minaccia' nordcoreana e la risposta del Consiglio di sicurezza: impotenza o inefficacia?*, in "SIDIBlog", 2017.

<sup>26</sup> R. Banzato (a cura di), op, cit.

l'inasprimento verso Pyongyang sembra essere ormai l'unico strumento per mettere alle strette il leader nordcoreano e provare, anche se inutilmente, a provocarlo, utilizzando come espediente il piano della cooperazione economica, da sempre considerato il suo principale tallone d'Achille. Comunque per la Cina, la miglior soluzione resta in ogni caso la via della diplomazia. Quest'ultima in passato era stata più volte perseguita, chiedendo lo stop delle esercitazioni congiunte tra Usa e Sud Corea ed allora l'obiettivo era quello di ottenere in cambio la fine definitiva dei test missilistici da parte della Corea del nord; ma purtroppo, non si raggiunsero mai i risultati sperati.<sup>27</sup>

Ugualmente avviene nella situazione attuale, dal momento che Kim non sembra intenzionato a cedere di fronte alle provocazioni sanzionatorie e difatti egli è tuttora intenzionato a proseguire con il "ponderato" progetto di realizzare una forte potenza nucleare.

Tuttavia, la posizione cinese è ancora oggi incline a perseguire un processo di denuclearizzazione progressiva in cambio di un sostegno economico alla Corea del Nord. Si tratta di un traguardo simile al progetto che la Cina promise inizialmente con i "Six party talks", avviati nel 2003 e conclusi nel 2009, in seguito alla manifesta volontà della Corea di uscirne, poiché non più intenzionata a trovare un accordo che favorisse la sua denuclearizzazione.<sup>28</sup> Cosicché oggi, con

---

<sup>27</sup> G. Olimpio, *Corea del Nord: a Washington tutte le opzioni sul tavolo*, consultabile sul sito <http://www.ispionline.it>, 2017. Ultimo accesso in data 8 Novembre 2017.

<sup>28</sup> Espressione con la quale si indicano una serie di negoziati multilaterali e più specificamente di colloqui a sei Partiti svoltisi in modo intermittente a partire dal 2003. Gli Stati partecipanti furono: "Cina, Giappone, Corea del Nord, Russia, Corea del Sud e Stati Uniti." I colloqui sono stati ospitati a Pechino e dunque presieduti dalla Cina. In seguito all'abbandono della Corea del Nord intervenuto nel 2009, alcuni di questi Stati cercarono periodicamente di riprendere il processo. Si veda X. Liang, *The six party talks at a glance*, consultabile sul sito <http://www.armscontrol.org>, 2017.

l'appoggio dell'altra storica alleata russa, ha deciso di proseguire verso la strada che può condurre al dialogo, attraverso la programmazione di colloqui a 5+1 tra quelli che sono i paesi maggiormente coinvolti, ossia la Cina, la Russia, la Corea del Sud, il Giappone, gli Stati Uniti e la Corea del Nord. Lo stesso Putin, ha espresso di recente che: "fare un passo oltre le sanzioni significherebbe un invito al cimitero".<sup>29</sup>

Anche per il Governo russo infatti, la via della diplomazia potrebbe essere considerata l'unica vera soluzione al problema rappresentato dall'emergenza coreana. Per renderla attuabile, però, si dovrebbe inaugurare un "concerto di potenze" e dunque creare un processo negoziale multilaterale, cercando di mantenere buoni rapporti con tutti gli attori in gioco. Obiettivo, però, più facile a dirsi che a farsi vista la difficoltà reale di giungere al dialogo. Sfortunatamente, però, l'unica alternativa sarebbe un aggravamento della situazione verso un conflitto che vedrebbe come principali protagonisti sia Mosca sia Pechino e *dulcis in fundo* anche Tokyo. Nell'estate 2017, la coppia sino-russa ha per questo motivo stilato una *roadmap*, in cui indicava le tappe che si sarebbero dovute seguire per evitare uno scenario catastrofico e realizzare quindi una pace multilaterale. Pertanto, a detta di Cina e Russia, la realizzazione di almeno tre di questi step avrebbe condotto alla soluzione forse definitiva del problema. La prima includeva la sospensione dei test missilistico-nucleari dal lato nordcoreano e lo stop o almeno la limitazione delle esercitazioni sudcoreane dall'altro. La seconda, riguardava la firma degli accordi bilaterali tra le principali nazioni coinvolte, tramite la quale si dovevano stabilire le condizioni generali alla base delle reciproche relazioni; un esempio tra tutti, il

---

<sup>29</sup> R. Vivaldelli, *Il piano di Russia e Cina per arginare Pyongyang*, consultabile sul sito <http://www.occhidellaguerra.it>, 2017.

divieto di usare la forza per risolvere l'emergenza in corso<sup>30</sup>.

In ultimo, come già menzionato in precedenza, il focus principale era però lasciato ai negoziati a sei, nei quali era altresì riposta la fiducia per la creazione di un sistema asiatico di sicurezza che avrebbe discusso in primis la materia delle sanzioni, della denuclearizzazione, delle minacce militari e della presenza di forze armate straniere<sup>31</sup>. Ad oggi dunque la speranza è ancora quella di poter assistere ad un cambiamento reale della questione coreana e quindi di poter giungere ad una convivenza finalmente pacifica con Pyongyang.

#### Capitolo 4 – Africa e Corea: un potere a due

Un'altra alleata è venuta ad affiancarsi alla Corea del Nord negli ultimi tempi; un'alleata di cui non si era sentito molto parlare negli anni precedenti alla crisi coreana. Si sta parlando dell'Africa, un continente, che ancora oggi sta consentendo alla Corea di costruire armi nei suoi territori e di facilitare così le sue relazioni diplomatiche. A testimoniare il ruolo attivo a fianco di Pyongyang è stato il report delle Nazioni Unite pubblicato nel 2016, il quale ha messo in evidenza il network esistente tra i due<sup>32</sup>paesi. Sono infatti da considerarsi molteplici le collaborazioni instaurate tra i due paesi, sia in campo industriale sia in quello politico e per la Corea un sostegno simile si è rivelato fondamentale per la realizzazione del suo progetto nucleare. Il rapporto dell'ONU ha fatto emergere che in Africa sono presenti almeno 54 impianti destinati alla produzione di armi e che la loro

base principale si trova in Namibia. Sono stati due funzionari statali ad ammettere che all'interno della Namibia fosse presente sia una società nordcoreana, chiamata *Mansudae Overseas Project Group*, sia un numero consistente di progetti, riguardanti lo sviluppo militare coreano. Tra questi devono essere menzionati, ad esempio, la costruzione nel sito di Windhoek di un impianto per la produzione di munizioni ed anche il progetto per la costruzione di una scuola militare per il ministero della Difesa locale.<sup>33</sup> Nel report, viene fatto altresì riferimento alla possibile costruzione di una base militare presso un altro sito vicino a Windhoek, conosciuto con il nome di Suider Hof. Tuttavia il finanziamento di questi progetti si è rivelato contrastante con l'embargo imposto a Pyongyang dal sistema sanzionatorio dell'Onu, in quanto tale divieto riguardava proprio la costruzione di fabbriche di armi e di basi militari. L'alleanza con il paese nordcoreano non si è conclusa però soltanto con la Namibia, poiché altri Stati, nel corso del tempo, hanno preso parte al progetto di Kim-jong-un. Tra questi, in primo luogo, va menzionata la Repubblica Democratica del Congo, la quale si è servita della Corea per la costruzione di una fabbrica di munizioni nella città di Likasi. Allo stesso modo, l'Etiopia le ha domandato un sostegno continuativo al fine di ricevere la manutenzione e la fornitura di munizioni e pezzi di ricambio per carri armati e armamenti andati in disuso.<sup>34</sup> Questo sta a significare che in tutta l'Africa i rapporti con il paese nordcoreano sono stretti e quindi diffusi.

Tuttavia il loro sostegno reciproco non è da considerarsi poi così recente; gli stessi funzionari namibiani hanno descritto la Corea

---

<sup>30</sup> Georgij Toloraja, *Venti di guerra in Corea*, in "LiMes", 9/2017, pp. 163-164.

<sup>31</sup> Nella sola Corea del Sud risultano presenti 37.000 militari nordamericani, dotati di artiglierie, carri armati, aerei ecc.

<sup>32</sup> Vedi *Rapport du Groupe d'experts créé en application de la résolution 1874 (2009)*, in [http://www.un.org/ga/search/view\\_doc.asp?symbol=S/2016/157&referer=/english/&Lang=F](http://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/2016/157&referer=/english/&Lang=F).

---

<sup>33</sup> Per un quadro più completo si veda *Corea del Nord e Africa, attenti a quei due*, consultabile in <http://www.africarivista.it>, 2017, ultimo accesso in data 30 Ottobre 2017.

<sup>34</sup> Per approfondimenti si veda *Gli affari della Corea del Nord in Africa: come Pyongyang aggira l'embargo*, consultabile in <http://www.sputniknews.com>, 2016, ultimo accesso in data 30 Ottobre 2017.

del Nord come un partner in sviluppo la cui collaborazione ha avuto inizio nell'anno 1960, periodo in cui i nordcoreani fornivano il loro sostegno ai paesi africani nelle loro lotte per l'indipendenza dal colonialismo europeo. Il regime è stato quindi in grado di attivare i legami politici nel continente, trasformandoli altresì in importanti rapporti commerciali.

Con il proprio atteggiamento l'Africa sembra aver dimostrato una certa gratitudine alla sua alleata, per il fatto di averle concesso risorse e territori. Al contempo però la Repubblica popolare democratica di Corea ha più volte arginato il regime sanzionatorio delle Nazioni Unite, le quali avevano già accusato anche la Namibia per il mancato rispetto dei divieti stabiliti. Dopo l'accusa ricevuta, il paese africano si è da subito adoperato per tagliare ogni legame commerciale con la Corea, dichiarando nel 2016 il suo impegno nell'attuazione di tutte le risoluzioni sanzionatorie dell'ONU, sebbene mantenendo le relazioni diplomatiche con la RPDC. In realtà, i rapporti tra le due sono rimasti intatti, nonostante le minacce americane, reiterate anche negli ultimi tempi da Nikki Haley, ambasciatore statunitense alle Nazioni Unite. Nonostante ciò alcuni Stati hanno mantenuto la parola con Washington, che è un'importante sostenitore del continente africano a livello economico. Ad esempio l'Uganda, attraverso le parole del Ministro degli esteri, Sam Kutesa, si è espressa proprio in questi termini: *"Ci stiamo dissociando dalla cooperazione con la Corea del Nord, a seguito delle sanzioni U.N."*<sup>35</sup>

---

<sup>35</sup> Si veda Kevin Sieff, *North Korea's surprising, lucrative relationship with Africa*, in *Washington Post*, 2017, consultabile sul sito <http://www.washingtonpost.com>. Ultimo accesso in data 13 Novembre 2017.

## **Capitolo 5 - Fine della "pazienza strategica": la diplomazia non basta?**

Negli ultimi due anni, lo scenario apertosi con le recenti ed innovative minacce nordcoreane ha sollevato sempre di più lo sdegno della Comunità Internazionale ed in particolar modo dei suoi bersagli privilegiati, gli Stati Uniti e la Corea del Sud. Infatti, la recente amministrazione statunitense con Trump alla Casa Bianca sembra risentire molto delle provocazioni della politica nucleare di Kim, tantoché dopo il sesto test nucleare ha deciso di reagire attraverso l'adozione di una politica sanzionatoria molto stringente, al pari di alcune passate amministrazioni. La sola distinzione con le altre si può riscontrare nella tendenza attuale ad inasprire le sanzioni ma a parte questo, l'obiettivo principale resta ora come allora, quello d'isolare completamente la Corea del Nord dal resto della comunità internazionale, attuando in questo modo una vera e propria politica di isolamento.

L'11 Settembre 2017, successivamente al test più potente realizzato dal regime, il Consiglio di Sicurezza ha ottenuto l'approvazione unanime di pesanti sanzioni nei confronti della Repubblica democratica di Corea. La nuova Risoluzione si è posta quindi l'obiettivo principale di limitare l'esportazione di petrolio, vietare le importazioni tessili per un valore di 726 milioni di dollari, ossia un quarto dell'export nordcoreano, nonché l'accesso a gas liquidi.<sup>36</sup> Inoltre è stato previsto un controllo più attento delle navi da carico, che sarebbero dovute entrare ed uscire dai suoi porti ed un ulteriore divieto esteso alla fornitura di autorizzazioni di lavoro ai cittadini coreani, con la sola esclusione dei casi in cui le richieste possano essere formulate per assistenza umanitaria, per motivi di denuclearizzazione o qualsiasi altro scopo coerente con le Risoluzioni che già in precedenza avevano stabilito lo stesso standard. Il Consiglio di Sicurezza ha cercato

---

<sup>36</sup> Per maggiori approfondimenti si veda J.R. Detrani, *Venti di Guerra a Corea*, in *"Limes"*, n. 9, 2017.

altresì di limitare i prodotti petroliferi raffinati fino a 500.000 barili a partire da ottobre e fino a 2 milioni di barili all'anno, a partire da Gennaio 2018, per un periodo di un anno.<sup>37</sup> Dunque, l'azione decisa dal Consiglio di Sicurezza si è proposta in primis di far rispettare alla Corea i propri obblighi internazionali, così come le decisioni prese al fine di consentire la ripresa di un dialogo.

Fino a questo momento, le sanzioni adottate con le precedenti Risoluzioni, come ad esempio, (la n. 2270/2016 e la n. 2321/2016), non avevano dato gli effetti sperati ed il Consiglio ne era uscito infatti "impotente", nonostante avesse già fatto un enorme salto di qualità nel campo delle sanzioni economiche. Infatti, l'establishment politico della Corea considerava ieri come oggi, lo sviluppo del programma nucleare la forma di garanzia più efficace per la propria sussistenza ed è per questo che non si ritiene l'adozione di sanzioni, benché condizionante l'economia del paese in modo significativo, ad ogni modo sufficiente per l'abbandono definitivo dei test nucleari. In conclusione, questo strumento, sebbene considerevolmente pressante, non ha saputo far retrocedere il leader coreano dal proprio progetto, essendo egli fermamente convinto che le armi nucleari rappresentino altresì un veicolo necessario per il conferimento di uno *status internazionale*, senza il quale la Corea del Nord resterebbe nell'ombra, in veste di piccolo, remoto e povero paese.<sup>38</sup>

Dunque dal momento che la proposta sanzionatoria non è stata in grado di intimorire adeguatamente Pyongyang, la alleanza formata da Seoul e Washington ha dovuto optare per l'eventuale adozione di altri rimedi.

La prima vera opzione dopo l'insediamento di Trump alla Casa Bianca è stata quella di un

sistema di difesa anti-missile. Si tratta di una produzione americana, denominata *Terminal High Altitude Area Defense* (THAAD), che dovrebbe fungere da deterrente verso la minaccia rappresentata dal paese antagonista. La THAAD è infatti in grado di distruggere ogni tipologia di missile balistico, sia di corto sia di lungo raggio, come il Hwasong-6<sup>39</sup> o il Nodong.<sup>40</sup> Per l'Amministrazione della Casa Bianca dunque, il sistema antimissilistico sarebbe addirittura da considerarsi parte di un progetto più complesso, in grado di comprendere il THAAD dell'Isola di Guam e le installazioni radar AN-TPY-2 situate nella base Usa in Giappone.

Per queste ragioni, gli Stati non potevano sottoporlo a negoziazione anche se Pechino già si era opposta fermamente poiché lo percepiva come una seria minaccia per la sicurezza del proprio paese.<sup>41</sup> La ragione dell'avversità cinese al sistema THAAD riguarda principalmente il fatto che i missili lanciati con una gamma radar di 1000-2000 km si potrebbero abbattere ben oltre i

---

<sup>39</sup> Il Hwasong-6 ha una portata di 500 km dal suo motore a propellente liquido a stadio singolo. Le sue dimensioni sono le stesse del suo predecessore, con 10,94 m di lunghezza e 0,88 m di diametro. Tuttavia, ha un peso di lancio leggermente più pesante di 6.095 kg e ha un carico utile ridotto di 700-770 kg rispetto ai 985 kg di Hwasong-5. La testata può essere chimica e la precisione è stimata in 1.000 m CEP.1. Si veda '*Hwasong-6 (Scud C'Variant')*', in CSIS Missile defence project, consultabile sul sito <http://www.missilethreat.csis.org>, 2016.

<sup>40</sup> La portata di No Dong 1 varia, con approssimazioni che vanno da 1.200-1.500 km. La precisione del missile è stimata in 2.000 m CEP quando viene dispiegata alla massima distanza. Si ritiene che abbia una lunghezza di 16,2 m, un diametro di 1,36 m e un peso di lancio di 16 500 kg. È equipaggiato con una testata di separazione da 1.200 kg in grado di dispiegare 800 kg di armi nucleari unitarie, chimiche, submunizioni o armi a medio rendimento. Può essere lanciato da un veicolo russo Transporter-Erector-Launcher (TEL) convertito e dai veicoli militari coreani convertiti. Si veda '*No Dong 1*' in CSIS Missile defence project, consultabile sul sito <http://www.missilethreat.csis.org>, 2016. Ultimo accesso in data 17 Novembre 2017.

<sup>41</sup> *I cinque nodi del problema*, in ISPI, consultabile sul sito <http://www.ispionline.it>,

---

<sup>37</sup> *Corea del Nord: Cina taglia export petrolio, stop tessile*. Consultabile sul sito <http://www.ansa.it>. Ultimo accesso in data 8 novembre 2017.

<sup>38</sup> Per un quadro più esaustivo si veda D. Bandow, *Venti di guerra in Corea*, in "Limes", n. 9, 2017, pp.75-76.

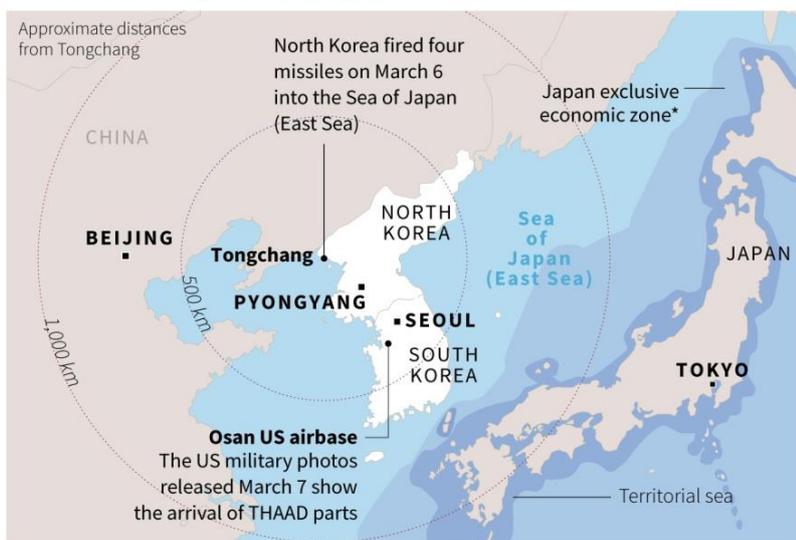
limiti geografici della Penisola coreana, oltrepassando quasi sicuramente i suoi confini. Per questo persino il “People Daily” ha insistito che: *“sia ridicolo usare il sistema difensivo missilistico THAAD, per ostacolare le minacce nucleari nordcoreane.”*<sup>42</sup>

Inoltre, la Cina teme anche la diffusione del sistema antimissile, se integrato con la rete difensiva degli Stati Uniti, eventualità che rischia di impedire la sua capacità di reazione nel contesto coercitivo della guerra.

La soluzione antimissilistica è stata altresì riaffermata di recente nel Febbraio 2017 dal nuovo Segretario della Difesa, James Mattis, la cui maggiore preoccupazione resta in ogni caso la possibilità che dalla Cina e dal resto del Nord Asia si possa innescare una corsa agli armamenti.<sup>43</sup>

## US missile defense system arrives in South Korea

Anti-ballistic missile system deployed, says US Pacific Command



### THAAD: Terminal High Altitude Area Defense



Fonte: SKorea Govt/Japan govt/US military/LockeedMartin/DoD

<sup>42</sup> Z. Sheng, *Directed against China: New Site for U.S. THAAD Missile Deployment in South Korea*, originariamente pubblicato in People’s Daily, 2016, consultabile sul sito <http://wp.me/p2vCQD-nhCr>. Ultimo accesso in data 29 Ottobre 2017.

<sup>43</sup> Per un quadro più completo si veda B. Harrison, *Mattis Pumps up THAAD, But China Likely to keep ‘Bullying, Korea*, in “The Diplomat”, 2017, consultabile sul sito <http://thediplomat.com>. Ultimo accesso in data 29 Ottobre 2017.

Dunque, se l'approccio difensivo messo a punto dagli USA e la pressione economica esercitata sulla Corea del Nord dal sistema sanzionatorio non si possono considerare soluzioni sufficienti, a quali altre soluzioni ha pensato l'alleanza Seoul Washington?

Un'opzione sicuramente più radicale rispetto a quella difensiva è stata quella di promuovere lo sviluppo anche in Sud Corea di un programma nucleare. La prima volta questo accadde sotto la presidenza di Park Chung-hee nel 1970, ma, da quando il tentativo fu scoperto dagli Stati Uniti, essi cercarono ad ogni costo di impedirlo.<sup>44</sup> Ciononostante, dopo l'ultimo test nucleare del 2016, l'ala più conservatrice sudcoreana ha voluto creare un "forum sul nucleare", con il quale sosteneva da una parte il ritiro dal Trattato di Non Proliferazione e dall'altra lo sviluppo degli armamenti nucleari. Gli Stati Uniti, dal canto loro, hanno dovuto estendere il proprio ombrello nucleare, con l'obiettivo di includervi la Corea del Sud e prevenire così facendo, qualsivoglia escalation nella regione asiatica del Pacifico. Il cambio di approccio si è concretizzato con l'elezione di Donald Trump, il quale, in un primo momento, aveva affermato che sia la Corea del sud, sia il Giappone, altro suo alleato, avrebbero dovuto provvedere autonomamente alla loro sicurezza, così incentivando le speranze del Forum. In un secondo momento, invece, ha deciso di rivedere le precedenti dichiarazioni con le quali aveva alimentato le ipotesi di proliferazione nucleare in quei paesi, sebbene la stessa idea fosse emersa già in Seoul.

Dunque, se le prospettive venutesi a creare con il nuovo Presidente non muteranno, l'opzione nucleare, anche nella regione del sud, potrebbe guadagnare terreno e complicare ancora di più la situazione in atto.

---

<sup>44</sup> Per maggiori approfondimenti si veda P. Hayes e Chung-in Moon, *Park Chung Hee, the CIA, and the bomb*, in "NAPSNet Special Reports", 2011, consultabile sul sito <http://nautilus.org>, p. 4320. Ultimo accesso in data 3 Novembre 2017.

Infine, la terza ed una ultima soluzione sul tavolo delle opzioni contempla l'uso di forze militari convenzionali, il cui bilancio è in gran parte favorevole a Seoul rispetto a Pyongyang. Si pensi infatti alle forze sudcoreane di terra, di aria e di mare, le quali hanno mostrato nel tempo un maggior livello di sviluppo e sofisticazione tecnologica rispetto a quelle detenute dalla rivale del nord. Il perno di quest'ultima strategia messa a punto dalla Corea del Sud va rintracciato nella presenza di forze americane sul territorio coreano e dell'alleanza Stati Uniti Corea del Sud. Dunque ci si è chiesti se l'esercizio congiunto di queste due pratiche sia destinato a durare anche nel prossimo futuro o al contrario sia destinato a finire. Di certo, la presenza statunitense nel territorio del sud non può essere data per scontata, dato che i sudcoreani hanno più volte mostrato il loro risentimento per gli elevati costi di mantenimento degli eserciti permanenti all'estero. Inoltre, come è stato sostenuto di recente da un analista del blog "The National Interest", il ritiro delle truppe americane dal sud del paese, oltre ad alleggerire l'onere sul bilancio militare, andrebbe altresì a ridurre il livello della minaccia sfruttata da Kim jong-un per lo sviluppo del suo programma nucleare.<sup>45</sup> Per contro, altre argomentazioni hanno sottolineato l'importanza degli Stati Uniti nel mantenimento della stabilità e nel garantire lo *status quo*, attraverso il contrasto alla spregiudicatezza nordcoreana e alla prevenzione dell'unilateralismo sudcoreano.<sup>46</sup>

---

<sup>45</sup> Per un quadro più completo si veda D. Bandow, *Leaving Korea Would Unburden US Troops and Help South Korean Economy Grow up*, in "The Skeptics blog", 2016, consultabile sul sito <http://nationalinterest.org/blog>. Ultimo accesso in data 3 Novembre 2017.

<sup>46</sup> Si veda K. Vu, *The Ultimate Nightmare: U.S. Withdrawal from South Korea*, in "The National Interests", 2016, consultabile sul sito <http://nationalinterest.org/feature/>. Ultimo accesso in data 3 Novembre 2017.

La situazione degli ultimi anni ha dunque riaperto le tensioni tra le potenze coinvolte; l'amministrazione Trump si è addirittura spinta oltre, fino a contemplare l'opzione militare distruttiva. In questo, si scorge ovviamente una certa ambiguità di atteggiamento nel Presidente statunitense, il quale sembra oscillare a volte tra l'idea del dialogo multilaterale e talvolta verso quella più rischiosa dell'attacco armato diretto. Recentemente ed in particolar modo dopo l'ultimo test missilistico del mese di settembre 2017, si è fatta sempre più concreta la minaccia di bombardare i siti nucleari e missilistici della Corea del Nord. Opzione in realtà scongiurata fino a questo momento dagli alleati sudcoreani per timore che un'offensiva avrebbe potuto provocare una reazione drammatica contro Seoul, fino a causare la morte di migliaia di persone. E difatti l'annientamento della capitale del sud sarebbe il primo obiettivo di Pyongyang se Washington decidesse di bombardare la Corea del Nord, motivo per cui nel 2017, gli Stati Uniti hanno scoperto di non poter contare sul sostegno militare e logistico dei propri alleati, decidendo così di abbandonare per il momento la soluzione militare.<sup>47</sup>

Ad oggi, uscire da una situazione di impasse per gli Stati Uniti vorrebbe dire agire soltanto attraverso l'arma della guerra. Kim jong-un ha infatti proseguito anche dopo il 3 settembre 2017 con provocazioni e minacce, spingendo sempre di più Trump verso un'azione decisa. Dunque se si ragionasse esclusivamente nell'ottica statunitense, la "pazienza strategica" di obamiana memoria è da considerarsi ormai anacronistica e inefficace;<sup>48</sup> pertanto il solo modo di assicurarsi ancora una posizione geopolitica

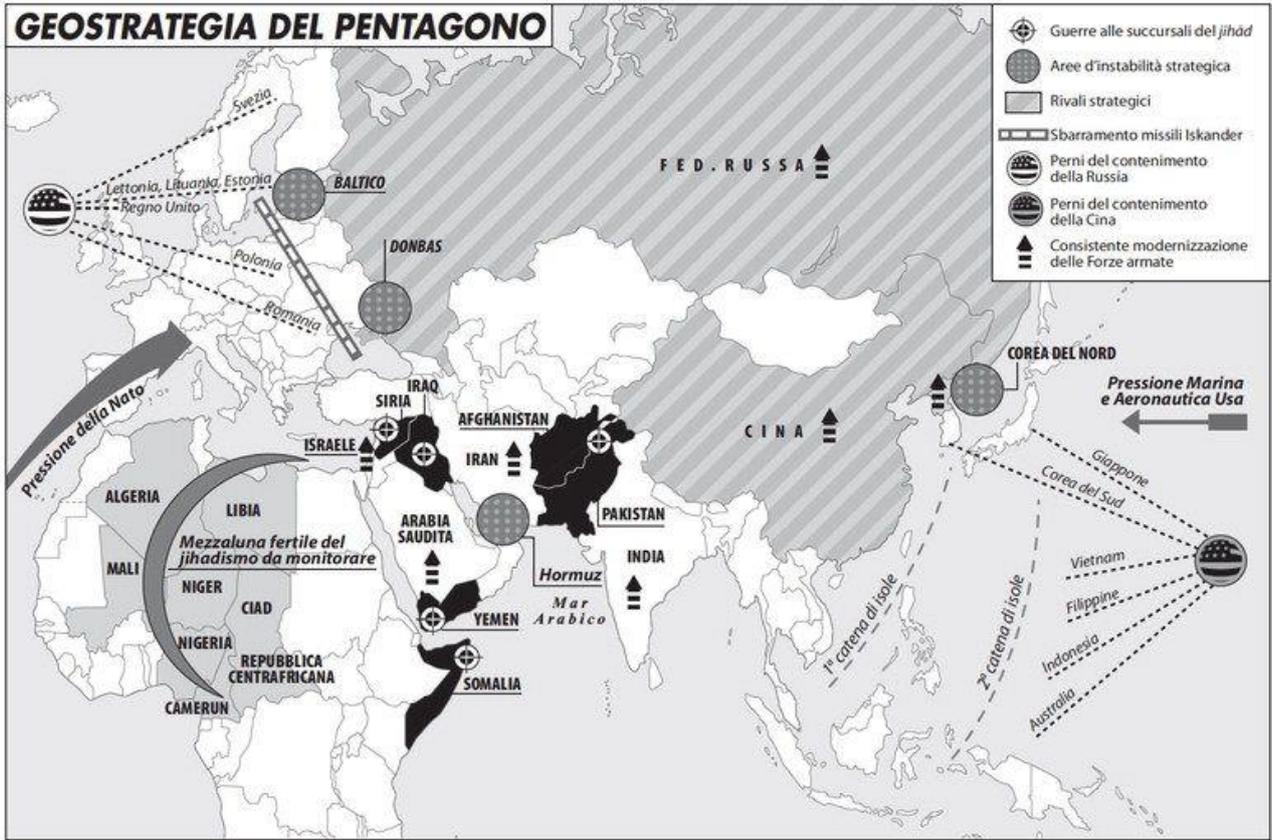
in Asia e nel Pacifico è di non restare fermi ad aspettare un destino catastrofico.

Tuttavia, se si pensa in un'ottica globale e quindi includendo ciascuno degli Stati coinvolti, la guerra sicuramente avrebbe l'effetto di rompere gli equilibri esistenti ed indebolire le alleanze più o meno reali tra essi, sconvolgendo difficili assetti non solo nell'area interessata, ma anche in tutto lo scacchiere asiatico, compreso quello già instabile del Mar Cinese meridionale.

---

<sup>47</sup> Per un quadro più approfondito si veda Intervista a J. Shapiro a cura di D. Fabbri, *Venti di Guerra in Corea*, in "Limes", n. 9, 2017, p. 65.

<sup>48</sup> Si tratta di una posizione adottata nella primavera del 2009 dal nuovo Presidente degli Stati Uniti, Obama, la quale trovava i suoi capisaldi nell'attesa passiva e nella vigile osservazione della situazione. Si veda A. Fiori, *Il nido del falco*, 2016, p. 225.



Fonte: Limes n. 9 del 2017

# Finestra sul mondo

*di Barbara Gallo*

## **KAZAKHSTAN, UN PAESE TUTTO DA SCOPRIRE**

Le sconfinite steppe centro-asiatiche sono state, per secoli, lo splendido scenario della storia di un Paese le cui origini evocano vicende di un passato tanto enigmatico quanto leggendario dove indomiti condottieri, filosofi e mistici hanno contribuito a creare il mito di un terra affascinante e attraente come il Kazakistan. Impossibile riassumere in poche righe le complesse origini di questa nazione poiché leggende ed episodi storici si amalgamano e si confondono tra loro alimentando un'aura di mistero e di curiosità soprattutto agli occhi di noi occidentali che conosciamo troppo superficialmente le vestigia e la storia del popolo della grande steppa.

Il Kazakistan si trova ad essere, per la sua straordinaria posizione geografica, la porta naturale tra Oriente e Occidente, permettendo, sin dalle sue origini, l'insediamento di popolazioni ed etnie culturalmente e socialmente differenti tra loro che hanno gettato le basi di quella multiculturalità che contraddistingue ancora oggi la nazione kazaka.

L'Asia Centrale ed in particolar modo i territori della steppa sono stati teatro di invasioni da parte di tribù e popoli guerrieri che hanno intuito la ricchezza di questi luoghi.

I Saci (VII e il IV sec. a. C.), gli Usun (III e I sec. a. C.), ovvero popolazioni nomadi e pastorali di lingua turca, ma di etnia mongola ed infine

l'invasione turca nel V e IV sec d. C.<sup>1</sup>, il cui stanziamento contribuì a diffondere sia la lingua turca sia l'Islam, sono stati gli eventi storici salienti che hanno determinato le origini di quella che un giorno diventerà la nazione kazaka.

Ma colui che cambierà inesorabilmente i destini non solo dell'Asia, ma del mondo intero è l'enigmatico condottiero mongolo di nome Temujiin, meglio conosciuto con il nome di Gengis Khan. Le sue orde conquistarono l'Asia Centrale lasciando dietro di loro distruzione, devastazione e lacrime. Ma chi era realmente Temujiin? Molti storici lo hanno dipinto come il feroce condottiero che invase e distrusse quel giardino dell'Eden, chiamato Khorasan, dove prosperavano città fiorenti e lussureggianti, ritenendolo responsabile non solo di feroci carneficine, ma di avere cancellato, con la sua barbarie, secoli di storia e di civiltà.

In realtà esiste una differente lettura storica della figura del sovrano mongolo che lo ritiene, oltre che un risoluto condottiero, anche un monarca illuminato, artefice di un impero che è stato in grado di unificare una moltitudine eterogenea di popolazioni quasi perennemente in guerra tra loro dando vita a quella Pax Mongola che portò pace e stabilità dove prima regnavano lotte interne e caos. Gengis Khan fece della fedeltà e della dedizione oltre che della dignità e coraggio, virtù assai più importanti della ricchezza e del potere personale oltre che a considerare la religione professata una dimensione che

---

<sup>1</sup> Fabio Indeo, *Kazakistan, Centro dell'Asia*, pag. 32, Sandro Teti Editore, Roma, 2014

toccava esclusivamente la sfera personale<sup>2</sup>. Quando le sue orde invasero le terre kazake, le tribù locali furono inglobate nel suo immenso impero mongolo e dopo la sua morte, avvenuta nel 1227, venne diviso tra i suoi quattro figli.

Seguì, per le tribù nomadi kazake, un periodo storico caratterizzato da lotte interne e solo tra la fine del XV e l'inizio XVI secolo d. C. nacque il Kahanto Kazako, i cui padri fondatori furono Janibeck e Kerey Khan, grazie ai quali esso assunse un ruolo da protagonista nella storia dell'Asia Centrale. La formazione del Khanato Kazako ha dato vita, quindi, alla storia moderna del Kazakhstan e, all'inizio del XVI secolo, fu costituito un potere politico centrale stabile. La pace all'interno del Khanato non durò però a lungo poiché guerre interne, che sfociarono nella parcellizzazione del territorio in khanati separati e le invasioni esterne da parte degli zungari (popolazioni dell'Asia Centrale), fiaccarono sensibilmente lo spirito orgoglioso e combattivo della popolazione kazaka. In un periodo storico così complesso, dove la concordia e la stabilità politica sembravano un ricordo lontano, il popolo sognava ed anelava la comparsa di un eroe in grado di infondere coraggio e di costruire una pace e un'indipendenza duratura. E' quindi nella figura di Ablai Khan che si incarna e si fondono storia e mito. Considerato un eroe nazionale Ablai, nato nel 1711, era dotato di un carisma naturale, di una lungimiranza politica e strategica che lo rese protagonista delle vicende storiche più salienti della sua epoca. A quel tempo i territori kazaki si trovavano politicamente e geograficamente stretti tra il giogo russo, quello cinese e le invasioni degli zungari, con il rischio di soccombere nello scacchiere geopolitico centro asiatico. Ablai Khan, grazie ad importanti azioni diplomatiche riuscì

abilmente a garantire l'indipendenza del proprio paese e, allo stesso tempo, ad riappropriarsi di territori occupati e conquistati dalla Zungaria.

Alla fine dell'Ottocento l'indipendenza e lo spirito indomito kazako venne però sopraffatto dalla Russia Zarista, che nel "1889 legittimò l'avvio della colonizzazione delle aree rurali kazake". Molti contadini russi e slavi abbandonarono la madre patria per trasferirsi nelle ragioni del nord provocando un profondo cambiamento nel tessuto sociale kazako ed innescando un processo lento, ma inesorabile che portò alla quasi totale scomparsa del nomadismo e ad un' europeizzazione di usi e costumi locali.

Nel 1936 fu fondata la Repubblica socialista sovietica del Kazakhstan. Sotto l'influenza sovietica, la neo Repubblica subì un profondo processo di trasformazione. "La cultura kazaka venne sottoposta ad un processo intensivo di colonizzazione culturale che, nella forma di modernizzazione, determinò un'europeizzazione e russificazione dello stile di vita kazako su larga scala"<sup>3</sup>.

Nel 1991 dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica, venne proclamata l'Indipendenza del Kazakhstan e nello stesso anno inizia la presidenza di Nazarbayev, tutt'ora in carica (ben 36 anni). In questi ultimi anni, grazie ad una politica che guarda verso la modernità, sono state gettate le basi di uno sviluppo economico diversificato, creando relazioni bilaterali con molte nazione asiatiche ed europee. Inoltre, ogni anno si tiene ad Astana un Forum Mondiale, supportato dalle Nazioni Unite, per i rappresentanti delle religioni tradizionali e per il dialogo interreligioso poiché esistono una grande varietà di gruppi etnici all'interno dell'immenso territorio kazako. "Sulla terra kazaka si sono avvicinate tutte le religioni del mondo e pertanto ci sono estranei sia l'intolleranza che il fanatismo religioso"<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup> Ermanno Visintainer, *Kazakhstan: un tempo, uno spazio, un destino*, pag.81, Centro Studi Vox Populi, Trento, 2015

---

<sup>3</sup> Indeo, op. cit., pag 45.

<sup>4</sup> Visintainer, op. cit., pag. 159

Nonostante un passato travagliato, in cui le vittorie e le sconfitte si sono alternate nell'arco dei secoli, oggi il Kazakhstan guarda al futuro, con l'obiettivo di coprire un ruolo

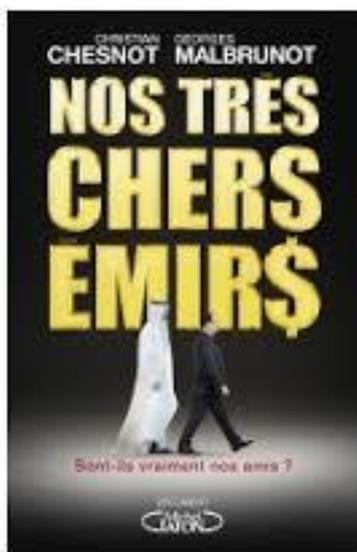
politico rilevante che supera i confini delle immense steppe asiatiche.

Barbara Gallo

## ARCHIVIO DEI LIBRI



Christian Chesnot e Georges Malbrunot – *Nos très chers émirs*, Éditions Michel Lafon, Neuilly-sur-Seine, 2016.



Il volume è il frutto di lunghe ricerche sul campo da parte di due giornalisti tra i più esperti degli scenari mediorientali ed in particolare delle vicende dei paesi del Golfo. Uscito nei mesi che hanno preceduto le

elezioni presidenziali, questo lavoro intrigante indaga, in quasi 300 pagine piacevoli e ricche di contenuti, alcune questioni spinose su cui si è soffermata a lungo l'opinione pubblica francese in seguito ai feroci attacchi terroristici degli ultimi anni. Che rapporto hanno Arabia Saudita e Qatar con lo Stato Islamico e le altre filiali del terrore ? Quanto influenzano lo sviluppo di idee radicali nell'Islam di Francia ? E quanto pesa la ricchezza di questi paesi nelle relazioni diplomatiche con Parigi ?

È principalmente intorno a queste domande che si snoda la riflessione degli autori, che accompagnano la loro inchiesta con una serie di interviste e di commenti inediti da parte di personalità di primo piano della politica francese e dei paesi del Golfo. In una prima sezione dedicata agli affari, viene posto l'accento sulla diplomazia del *carnet de chèque* degli emirati, in specie i qatarioti, e su quanto i politici di tutti i partiti abbiano spremuto a lungo queste galline dalle uova d'oro, chiedendo ingenti somme per finanziare campagne elettorali, creazioni di associazioni ed anche di moschee nelle loro circoscrizioni. La prodigalità di Doha è

tuttavia diminuita nel corso degli ultimi anni, non solo per il cambio di vertice all'ambasciata nel 2014, ma anche per la rabbia degli Al-Thani di fronte alle accuse al Qatar di sostenere il terrorismo, rivolte spesso da quei politici che fino al giorno prima avevano beneficiato delle generose offerte dell'emirato.

Il rapporto con l'Arabia Saudita invece non ha conosciuto queste frizioni. Riyadh resta un partner strategico di primo piano per Parigi, che, però, a detta degli autori gravita in una posizione subalterna rispetto alla potenza dei petrodollari dell'alleato, che privilegia la relazione con Washington e che non ha mantenuto gli impegni contenuti nei fruttuosi contratti stipulati con l'Eliseo – ad esempio *Donas*, per l'acquisto di armi francesi da destinare all'esercito libanese per un valore di 3 miliardi di dollari. Eppure, questa partnership rischia di essere compromessa a causa dell'esportazione globale del salafismo nelle città francesi. Gli autori si soffermano sulla cartografia del finanziamento saudita verso alcune moschee<sup>53</sup> e sulla formazione di predicatori francesi presso le università del Regno (ad esempio a Medina), ritenendo che la versione wahhabita propugnata dai sauditi sia incompatibile con la laicità della *République*. Ufficialmente sono otto le moschee saudite nell'Esagono, ma Riyadh accorda anche un contributo mensile alla Gran Moschea di Parigi, storicamente più influenzata da Marocco ed Algeria. A preoccupare gli autori però non sono tanto i finanziamenti ufficiali dichiarati, quanto la proliferazione di materiali di lettura ispirati al wahhabismo con cui i sauditi hanno inondato i luoghi di culto delle comunità musulmane francesi.

Grande attenzione è dedicata poi alla spinosa questione che riguarda il presunto finanziamento degli Emirati al terrorismo e alle milizie radicali che hanno seminato il panico soprattutto in Siria e in Iraq. Secondo

gli autori, le accuse non sono infondate, poiché tanto l'Arabia Saudita quanto soprattutto il Qatar avrebbero mostrato un certo lassismo nel controllo delle donazioni che molti privati ed associazioni hanno destinato a tali gruppi. Le autorità centrali hanno a lungo chiuso un occhio su questi movimenti di capitali, talvolta avendo in mente finalità politiche precise (rovesciare il regime di Assad), ma di recente hanno deciso di cambiare rotta e di stringere la morsa contro i network del terrorismo, per ripulire la loro reputazione internazionale e rispondere agli attacchi subiti sul proprio territorio. Tra gli attori geopolitici regionali, solo gli Emirati Arabi Uniti hanno preso nettamente le distanze dalle collusioni con l'islam politico, per ragioni di *Realpolitik* e per rinforzare la loro immagine di stabile baluardo contro l'estremismo religioso.

Lontano da una narrazione omogenea delle realtà dei paesi del Golfo, gli autori esaminano meticolosamente anche la situazione politica interna sia dell'Arabia Saudita sia del Qatar, riflettendo sulla necessità sempre più avvertita di diversificare l'economia locale, rendendola meno dipendente dall'esportazione di gas e petrolio, e di riformare delle società fin troppo conservatrici in cui il tradizionalismo religioso e il ruolo del clero wahhabita soffocano le aspirazioni di molti cittadini. In aggiunta, le loro analisi risultano di grande utilità anche per inquadrare al meglio le relazioni diplomatiche tra questi paesi, viste le ultime tensioni all'interno del *Consiglio di Cooperazione del Golfo* e il tentativo di boicottaggio del Qatar, accusato di sforzi insufficienti nella lotta al terrorismo e di atteggiamenti concilianti verso l'Iran, *competitor* dei sauditi per l'egemonia regionale.

Ugo Maria Gaudino

---

53

Ermanno Visintainer, *Kazakhstan: un tempo, uno spazio e un destino*, Centro Studi Vox Populi, 2015

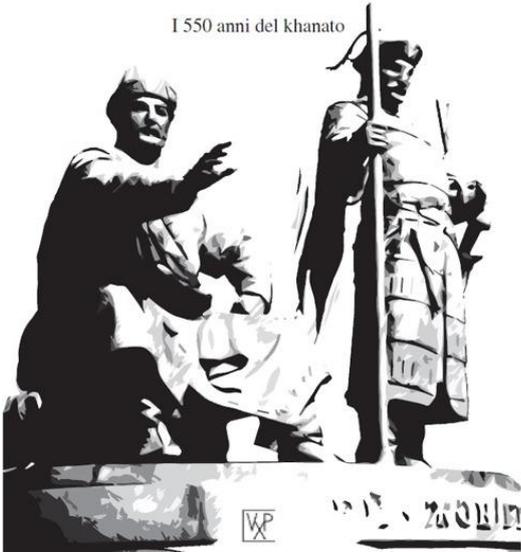
Il Nodo di Gordio

monografie 15

Ermanno Visintainer

## Kazakhstan: un tempo, uno spazio, un destino

I 550 anni del khanato



Difficile riuscire a trovare dei libri sulla storia del Kazakhstan tradotti in lingua italiana. Quando, dopo una lunga ricerca, si ha la fortuna di imbattersi in uno di essi, vengono descritti accadimenti storici complessi, costruiti quasi esclusivamente sulla base di guerre, invasioni e lotte interne. Molto facile perdersi quindi in un mare di date, nomi ostici e di battaglie che risultano di facile comprensione solo per coloro che sono esperti della storia dei paesi dell'Asia Centrale.

Nel 2015 è stato pubblicato il libro di Ermanno Visintainer intitolato: *"Kazakhstan: un tempo, uno spazio, un destino"* che, se da una parte esige una lettura molto attenta per via di un linguaggio assai erudito, dall'altra ci regala un inedito ritratto storico del Kazakhstan dalle sue origini ad oggi, che esorta il lettore a non soffermarsi esclusivamente sui dati di guerre e di

invasioni, ma a riflettere sul senso stesso della storia. La peculiarità di questa lettura risiede nell'originale e quanto mai colta strategia di legare tutti gli eventi di questo popolo ad un filo conduttore che ricongiunge in una trama tutti gli accadimenti passati e futuri. Il filo sottile che unisce i protagonisti e la nascita della nazione kazaka è il concetto di *Mangi El*, ovvero "Paese Eterno": *"Non vi è dubbio che un popolo, passato attraverso una molteplicità di sconvolgimenti e di prove antiche e dure, sopravvissuto, dopo avere traghettato la propria storia dai tempi degli antichi saka, unni, wusun, kanju, fino ai giorni nostri e, conseguita l'indipendenza, possa degnamente fregiarsi del titolo di Mangi El"*<sup>54</sup>.

Visintainer ci riporta indietro in un tempo magico, agli albori di una civiltà che ancora deve scoprire e trovare i suoi eroi, dove miti, leggende e storia perdono i loro confini, ma che già possiede in sé, in embrione, i prodromi di una grande nazione. Viene narrata, con dovizia di particolari, l'intricata matassa di storie, popoli e guerre prendendo la forma di un racconto in grado di lasciare con il fiato sospeso dalla prima fino all'ultima pagina. Scopriamo così che le invasioni turche e quelle mongole hanno lasciato un segno indelebile nelle terre della steppa, forgiando il carattere non solo della popolazione locale, ma anche trasformando profondamente le sue strutture sociali e politiche.

Ma la storia è fatta dagli uomini, che con il loro innato talento e il coraggio di sapere sfidare nemici e convenzioni hanno scritto e determinato il corso degli eventi, ponendosi come obiettivo principale quello di rendere grande questo paese.

Citarne alcuni è d'obbligo per capire la storia odierna di questa nazione, poiché senza l'impegno ed il sacrificio di queste eroi, risulterebbe impossibile comprendere perché oggi il Kazakhstan svolga un ruolo così

<sup>54</sup> Visintainer, cit. pag. 27.

importante non solo nell' scacchiere centro asiatico, ma anche in tutto l'occidente.

*Abu Nasr Al- Farabi*, teorizzando le funzioni dello stato, gettò le basi teoriche e filosofiche del *Mangi,El*; mentre *Ahmed Yassaw*, primo poeta kazako ed ispiratore di un dialogo interreligioso e *Kerey* e *Janibek Khan*, padri fondatori del Kanato Kazako, crearono, rispettivamente, la spiritualità e un'embrionale identità statale del "Paese Eterno". Ed infine non può non essere menzionato *Ablai Khan*, eroe nazione ed artefice dell'indipendenza statale del *Mangi El*. Tutte questi personaggi hanno contribuito a creare una multidimensionale identità del *Mangi El*, assumendo, nel corso dei secoli, una funzione sia storica sia ispiratrice dei valori su cui la nazione Kazaka costruirà il suo successo.

Ma Visintainer non si ferma a descrivere esclusivamente le personalità del passato, poiché questo filo conduttore legato al concetto di *Mangi El* giunge fino ai giorni nostri, analizzando gli obiettivi e le politiche dell'attuale Presidente Nazarbayev. Nel 1991, all'indomani dell'Indipendenza dall'URSS, il Kazakhstan divenne membro delle Nazioni Unite e, come dimostrazione di impegno concreto per un modo globalizzato e in pace, venne chiuso il sito di Semipalatinsk, adibito ai test nucleari, invitando il mondo intero ad adottare una dichiarazione universale per un mondo libero da queste micidiali armi di distruzione di massa. Il libro si conclude con gli ambiziosi obiettivi esplicitati nel documento presentato dal Presidente nel gennaio 2014, dove, ancora una volta, il concetto di *Mangi El* viene riproposto attraverso il rispetto dei valori universali come la pace ed il disarmo nucleare, l'attuazione di un modello di economia nel rispetto dell'ambiente, un progetto politico inclusivo delle diversità culturali e sociali e l'apertura ed il dialogo interreligioso tra popoli e nazioni differenti tra loro. Di nuovo i valori del passato, unitamente a quelli odierni che rispecchiano le esigenze di un modo

globalizzato sono giunti intatti fino ai giorni nostri grazie ad una politica attenta, ma anche grazie all'impegno del popolo kazako che, fiero delle sue origini, ha dimostrato di essere pronto ad affrontare le sfide del futuro.

Barbara Gallo

### SIS – Pubblicazioni recenti

|  |  |                     |
|--|--|---------------------|
| M. Pascarella                              | Singapore Un crescente peso specifico nella difesa   | Ottobre 2016        |
| J. C. Rossi                                | La guerra che verrà: le armi autonome  | Novembre 2016       |
| U. Gaudino<br>F. Battistelli<br>D.T. Konig | Ascesa e declino dell'interventismo umanitario<br>Aspetti storici e teorici del secondo emendamento alla costituzione degli Stati Uniti sul diritto di portare le armi. La posizione di Thomas Jefferson.<br>Thomas Jefferson e il secondo emendamento alla costituzione degli Stati Uniti | Dicembre 2016       |
| K. Toporkova<br>M. Simoncelli              | La percezione della minaccia in Russia<br>Minaccia e percezione della minaccia nella seconda guerra fredda   | Gennaio 2017        |
| IRIAD                                      | Droni militari: proliferazione o controllo?  | Febbraio-Marzo 2017 |
| M. Simoncelli                              | Luci ed ombre del Piano d'azione europea in materia di difesa<br>La legislazione italiana in materia di controllo delle esportazioni di materiali di armamento   | Aprile 2017         |
| E. Sangiovanni                             | Lo sfruttamento dei bambini nei conflitti armati. Una panoramica mondiale  | Maggio 2017         |
| V. Leoni -<br>L. Tartaglia                 | Le esportazioni italiane di materiali di armamento nel 2016. La relazione del Governo ex legge 185/90  | Giugno 2017         |
| M.P. Di Nonno                              | Il ruolo delle donne come costruttrici di pace   | Luglio 2017         |
| V. Leoni                                   | Armi leggere, guerre pesanti. Rapporto 2017  | Agosto 2017         |
| N. Scarpat                                 | Le armi da fuoco negli Stati Uniti: diffusione, vittime, controllo   | Settembre 2017      |